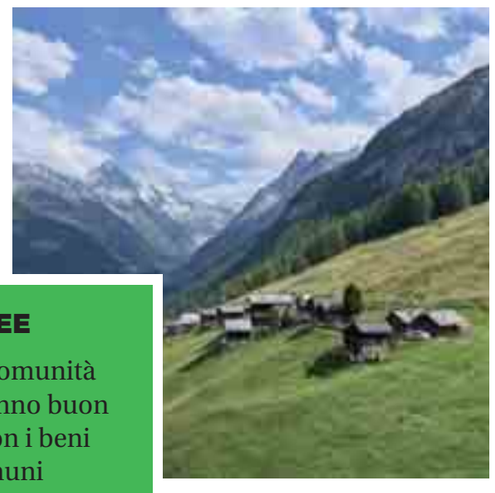

IDEE
Solo le comunità «vere» hanno buon gioco con i beni comuni
Vittorio Pelligra
▸ 2

STORIE
Talking Hands: l'integrazione «cucita» a macchina
Monica Zornetta
▸ 6

ANALISI
Se il pastore può essere anche un mestiere per giovani
Antonio Gregolin
▸ 4

TRANSIZIONE ENERGETICA

La semina (e le incognite) del fotovoltaico nei campi italiani

di Paolo Viana

Da quando è scoppiata la guerra in Ucraina, di Greta non parla più nessuno e nel dibattito pubblico le energie alternative vengono viste come il caffè di cicoria dei tempi di Mussolini. Ossia un'alternativa al prodotto d'importazione, sparito dagli scaffali con l'autarchia, ma anche un prodotto ben diverso nel sapore e nella sostanza dal vero caffè. Si spera che non avvenga lo stesso al fotovoltaico, per molto tempo superincentivato e recentemente rilanciato per mettere una toppa al bilancio energetico: che sia un'alternativa vera, non solo sotto il profilo etico ma anche sotto quello economico. Bisogna ricordare che i progetti del Green Deal per la transizione energetica e l'abbandono delle fonti fossili erano partiti ben prima dell'invasione russa, ma adesso c'è la disponibilità di oltre un miliardo di euro del Recovery fund per trasformare quei sogni in realtà e si può farlo partendo dai campi. Il primo strumento è un bando che scade domani. Facciamo un passo indietro. In Italia, si coltivano tredici milioni di ettari che coprono poco meno della metà del territorio nazionale. Non tutti sono occupati da mais, ortaggi o allevamenti; su una parte troviamo degli edifici adibiti alla produzione o allo stoccaggio delle commodities nazionali. Abbiamo a disposizione milioni di metri quadrati di tetti: 4,3 per la precisione ed è esattamente questa la superficie che l'Europa ci chiede di coprire di pannelli solari entro il 2026. Bruxelles ha già staccato un bell'assegno per convincere gli agricoltori, i quali peraltro sembrano già molto convinti, perché da anni integrano il loro reddito con le energie alternative: chi produce biogas, chi installa turbine per la produzione idroelettrica...
La Coldiretti esulta – «contribuirà alla sovranità energetica del Paese» – e ci ricorda che il bando permette di produrre 0,43 Gigawatt che ci renderanno meno dipendenti dai ricatti energetici di Putin. Ma soprattutto porterà una pioggia di soldi nelle tasche di chi si doterà di un impianto fotovoltaico con il quale riscaldare la stalla e far funzionare gli impianti di lavorazione dei raccolti. Non prestiti, ma contributi a fondo perduto, che nessuno chiederà indietro. Al bando dell'agrisolare, partito un mese fa, potevano accedere agricoltori, consorzi e cooperative. Ogni beneficiario potrà incassare al massimo 750mila euro se realizza un impianto e un milione se realizza più progetti nella propria azienda.
Sono finanziabili solo impianti di nuova costruzione. La quota finanziabile varia a seconda di dove opera il beneficiario e di quanti anni ha: se opera al nord, il contributo coprirà il 40 per cento dell'investimento, mentre al sud arriverà al 50 per cento; se ha meno di 40 anni avrà un ulteriore 20 per cento e lo stesso incremento del contributo sarà riconosciuto a chi abita in zone svantaggiate; i due incrementi sono cumulabili, cioè un giovane in montagna al sud può arrivare ad avere un contributo che copre il 90 per cento dell'investimento.
Se gli agricoltori italiani vorranno realizzare un parco agrisolare in cascina – installando «impianti fotovoltaici su edifici a uso produttivo nei settori agricolo, zootecnico e agroindustriale» come recita la norma – potranno accedere pertanto a 1.500 milioni di euro da spendere tra il 2022 e il 2026 (1.200 milioni per la realizzazione di interventi nel settore della produzione agricola primaria; 150 milioni di euro per interventi nel settore della trasformazione di prodotti agricoli; 150 milioni di euro per interventi nel settore della trasformazione di prodotti agricoli in non agricoli). Esiste un contributo integrativo per la rimozione di amianto e interventi complementari ed esiste una quota – il 40% dello stanziamento – riservata ad Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Con questo strumento si pensa di coprire di pannelli 20mila stalle e cascine e produrre in questo modo 375mila KWp, facendo crescere enormemente il parco fotovoltaico del Paese che oggi si estende su 17.560 ettari.

▸ continua a pagina 5

orizzonti

Giovanna Paladino

Dall'educazione la vera inclusione

Perché mai dovremo interessarci di una conferenza internazionale dedicata all'educazione finanziaria? Domanda che avrebbe sicuramente trovato una risposta se solo si fosse stati a Roma il 3 e 4 ottobre. Non è facile sintetizzare i differenti messaggi mandati dai vari speaker sul ruolo della digitalizzazione nell'apprendimento informale (attraverso i musei), formale e nello sviluppo delle competenze essenziali alla buona gestione del denaro. Certo è che della tecnologia non si può più fare a meno e che bisogna trovare un equilibrio tra digitale e analogico anche nell'educazione finanziaria. Si è partiti dai musei come luogo di insegnamento informale. Sia i musei d'arte sia quelli a tema scientifico, non possono che guardare alle esigenze degli *users*, cioè dei visitatori del XXI secolo, che accanto al piacere della fisicità degli spazi apprezzano gli strumenti digitali per quella capacità di coinvolgimento emotivo ed emozionale che nasce dall'espansione sensoriale legata al loro uso. I musei dedicati al tema del denaro e alla diffusione dell'educazione finanziaria non fanno eccezione.
Ma non ci sono solo i musei, la nostra vita quotidiana è condizionata dall'uso della tecnologia digitale, incluse le nostre scelte economiche. Quali vantaggi può portare la digitalizzazione alla diffusione e all'efficacia dell'educazione finanziaria? La digitalizzazione in finanza crea opportunità e rischi. Da un lato, aumenta la capacità di raggiungere più persone, dall'altro il Web contiene informazioni che possono essere di difficile comprensione o fraintese. L'educazione finanziaria proprio perché permette di confrontare i pro e i contro delle proprie scelte ha la possibilità di aiutare lo sviluppo del pensiero critico. Uno strumento ancor più utile per chi si trova in condizioni di marginalità, con mezzi di sostegno ridotti e che non si può permettere di cadere vittima di raggiri. Non c'è dubbio che la digitalizzazione favorisca l'«inclusione finanziaria», la cui priorità non è, però, sempre condivisibile. È vero che senza accesso a una banca è difficile riuscire a gestire il proprio denaro in modo efficace. L'accesso digitale, in alcune parti del pianeta, ha aperto opportunità incredibili, tuttavia, ha talvolta generato forme di sovraindebitamento personale. Una consapevole gestione del denaro è sicuramente favorita della diffusione di nuovi strumenti, come le app che ci ricordano di risparmiare o che mettono da parte, per noi, i centesimi dispari. Tuttavia, per tramutare i risparmiatori in investitori quello che conta è l'educazione finanziaria e non le capacità digitali. Va bene, allora, muoversi nella direzione della modernità che consente di ridurre costi e di accedere più velocemente ai servizi, ma la conoscenza dei principi alla base della buona gestione del denaro viene prima di tutto. Una chiara indicazione per chi vuole ristabilire fiducia nel sistema e tutelare i cittadini.

Direttrice e curatrice del Museo del risparmio

© RIPRODUZIONE RISERVATA